

## COMMISSIONE X

## INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

## XLIV.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CAPPA PAOLO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BONINO**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	513
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	513
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
Senatore MORO: Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane ( <i>Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato</i> ). (1877) . . . . .	513
PRESIDENTE . . . . .	513, 514, 516, 519, 520, 522, 525, 526, 527, 528
QUARELLO . . . . .	514, 524, 526, 527, 528
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio</i> 514, 517, 518, 519, 520, 525, 526, 527	
DOSI, <i>Relatore</i> . . . . .	514, 517, 525, 526, 527
FERRARI FRANCESCO . . . . .	516
PIGNATELLI . . . . .	516, 519, 522, 523, 528
LONGONI . . . . .	517, 525
FERRARIO CELESTINO . . . . .	517, 526
SEMERARO GABRIELE . . . . .	518
PEDINI . . . . .	518
INVERNIZZI . . . . .	519, 524
DE MARZI FERNANDO 519, 523, 526, 527, 528	
ZERBI . . . . .	520, 524, 525, 526
GELMINI . . . . .	520, 522, 523, 528
TONETTI . . . . .	524
MARZOTTO . . . . .	524, 526, 528
CAROLEO . . . . .	524, 527, 528
ZANIBELLI . . . . .	528
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	529

La seduta comincia alle 9,30.

PEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato De' Cocci.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che, per l'esame della proposta di legge all'ordine del giorno dell'odierna seduta, i deputati Buttè, Delli Castelli Filomena e Novella sono rispettivamente sostituiti dai deputati: Zanibelli, De Marzi Fernando e Gelmini.

**Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Moro: Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane. (Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato). (1877).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Moro, concernente norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane.

Mentre mi occuperò della redazione di un parere urgente, da sottoporre successivamente

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

alla Commissione in sede referente, prego il vicepresidente onorevole Bonino di assumere la presidenza.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BONINO

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 13.

Proseguiamo nell'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 14:

« Presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di ogni capoluogo di Regione, escluse le Regioni a statuto speciale, è istituita, entro un anno dalla costituzione della Regione, una Commissione regionale per l'artigianato.

Essa:

a) decide in via definitiva sui ricorsi di cui all'articolo 11;

b) svolge sul piano regionale un'azione di informazione, di documentazione e di rilevazione statistica sulle attività artigiane caratteristiche della Regione stessa;

c) svolge gli altri compiti che le sono attribuiti dalla legge.

La Commissione regionale per l'artigianato disciplina con norme regolamentari il proprio funzionamento.

I servizi di segreteria della Commissione regionale sono apprestati dalla Camera di commercio del capoluogo della Regione.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono ripartite tra le Camere di commercio provinciali della circoscrizione regionale in rapporto al numero delle imprese artigiane iscritte nei rispettivi albi provinciali ».

QUARELLO. Nel provvedimento al nostro esame è prevista una struttura a carattere provinciale; se ne voleva fare una anche a carattere comunale, ma non è stata approvata. Ora se ne prevede un'altra a carattere regionale ed una nazionale. Non c'è un po' di esagerazione in tutto questo ?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Senato aveva previsto delle commissioni regionali in tutte le regioni, anche in quelle non ancora costituite. Con la nuova proposta del comitato ristretto, le commissioni regionali verranno istituite solo dove funzionino le regioni, mentre, finché non ci saranno le altre, l'esame degli appelli contro le decisioni provinciali saranno demandati al Ministero.

Cosicché nella prima applicazione della legge le commissioni regionali riguarderanno soltanto le regioni a statuto speciale. Infatti nel primo capoverso, fuori di quest'ultimo

caso, si prevede l'istituzione della commissione regionale entro un anno dalla costituzione della regione.

Gli articoli 14, 15 e 16 non avranno applicazione finché non ci sarà la costituzione della regione.

DOSI, *Relatore*. Dopo i chiarimenti del rappresentante del Governo, il relatore non ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'articolo 14.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15:

« La Commissione regionale per l'artigianato è costituita con decreto del Ministro dell'industria e del commercio.

Essa è composta:

a) dai presidenti delle Commissioni provinciali per l'artigianato esistenti nella circoscrizione;

b) da un rappresentante dell'E.N.A.P.I.;

c) da tre esperti in materie concernenti l'artigianato e da due esperti in materia giuridica, scelti per cooptazione dagli altri membri della Commissione.

I componenti di cui sopra eleggono nel proprio seno il presidente e il vice presidente della Commissione.

I componenti di cui alla lettera c) durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Fa parte inoltre della Commissione, a titolo consultivo, il Direttore dell'Ufficio provinciale dell'industria e del commercio del capoluogo della Regione, il quale può designare in sua rappresentanza un delegato permanente ».

Gli onorevoli Pigni, Ferrari e Di Prisco hanno presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, tra le lettere b) e c), aggiungere la seguente lettera:

« b-bis) da due rappresentanti delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo riconosciute ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, con la legge 2 aprile 1951, n. 302 ».

Poiché nessuno chiede la parola, lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 di cui già ho dato lettura secondo il testo del Comitato ristretto.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 16:

«Le Commissioni provinciali e regionali per l'artigianato sono sottoposte alla vigilanza del Ministro dell'industria e del commercio».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 17:

«Fino alla costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, viene istituito, presso il Ministero dell'industria e del commercio, il Consiglio Superiore dell'artigianato.

Esso ha il compito di:

a) promuovere periodiche indagini sulle attività, le caratteristiche e le condizioni dell'artigianato italiano, nonchè il censimento delle imprese artigiane;

b) svolgere azione di coordinamento e di propulsione, sul piano nazionale, di tutte le attività concernenti l'artigianato italiano;

c) promuovere lo studio dei mercati nazionali ed esteri ai fini dell'assorbimento dei prodotti artigiani con particolare riguardo a quelli artistici, dando periodiche informazioni alle Commissioni provinciali e regionali;

d) promuovere ogni utile iniziativa per lo sviluppo dell'istruzione professionale artigiana in armonia col progresso della tecnica e delle applicazioni scientifiche;

e) formulare pareri sui criteri di selezione e di orientamento per la migliore attuazione di iniziative concernenti fiere ed esposizioni di prodotti artigiani sia all'interno che all'estero e la costituzione di centri di raccolta, di mostre permanenti e di musei dell'artigianato, nonchè di centri di studio e di ricerca sui metodi e sui processi produttivi artigianali;

f) formulare pareri sui provvedimenti relativi alla costituzione, trasformazione e soppressione di enti che si propongono l'assistenza economica, tecnica ed artistica alle imprese artigiane e di enti per la organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni a carattere internazionale, nazionale, regionale o interprovinciale per i prodotti dell'artigianato;

g) formulare proposte ed esprimere pareri sui problemi attinenti all'artigianato, sui quali il Ministro dell'industria e del commercio ritenga di sentirlo;

h) svolgere gli altri compiti che gli sono attribuiti dalla legge.

I pareri di cui alle lettere e) ed f) sono obbligatori.

Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con le norme di attua-

zione, potranno essere istituite in seno al Consiglio superiore dell'artigianato singole Sezioni con competenza limitata a particolari materie comprese nelle attribuzioni del Consiglio stesso.

Il Consiglio disciplina con norme regolamentari il proprio funzionamento».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18:

«Il Consiglio superiore dell'artigianato è costituito con decreto del Ministro dell'industria e del commercio ed è composto:

a) dai Presidenti delle Commissioni regionali;

b) da tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali più rappresentative delle categorie artigiane, in ragione di almeno uno per ciascuna di esse;

c) da tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei lavoratori, nominati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

d) dal Direttore generale dell'artigianato e delle piccole industrie;

e) dal Direttore generale dell'istruzione tecnica;

f) da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile, dell'agricoltura e delle foreste;

g) da un rappresentante del Commissariato per il turismo;

h) da un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno;

i) dal Presidente dell'E. N. A. P. I.;

l) dal Presidente dell'Ente autonomo mostra-Mercato nazionale dell'artigianato;

m) dal Presidente del consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane;

n) dal Presidente dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero;

o) dal Presidente dell'Unione italiana delle Camere di commercio, industria ed agricoltura;

p) dal Presidente dell'Unione nazionale dei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica.

q) da due esperti nella materia del credito artigiano designati rispettivamente dall'Associazione bancaria italiana e dall'Ente nazionale delle Casse rurali ed artigiane;

r) da quattro esperti in materie concernenti l'artigianato, nominati dal Ministro dell'industria e del commercio.

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

Fanno parte inoltre del Consiglio, in qualità di consultori, gli assessori delle Regioni preposti agli affari dell'artigianato.

Per l'esame di particolari problemi il Consiglio può valersi della consulenza di tecnici, i quali possono essere chiamati a partecipare ai lavori del Consiglio stesso.

Il Consiglio superiore dell'artigianato è presieduto dal Ministro dell'industria e del commercio, o per sua delega, da un Sottosegretario di Stato.

I componenti del Consiglio eleggono nel proprio seno due vice presidenti.

I componenti di cui alle lettere *b)*, *c)*, *g)* e *r)* durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Con decreto del Ministro dell'industria e del commercio sono nominati un segretario e due vice segretari per i lavori della Commissione parlamentare di cui all'articolo 5 e per i lavori del Consiglio superiore dell'artigianato e delle sue sezioni».

Gli onorevoli Pigni, Ferrari Francesco e Di Prisco hanno presentato il seguente emendamento:

«*Al primo comma, tra le lettere b) e c), aggiungere la seguente lettera:*

«*b-bis)* da due rappresentanti delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, con la legge 2 aprile 1951, n. 302 ».

FERRARI FRANCESCO. Rinunciamo all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 18 nel testo di cui già ho dato lettura.

(*È approvato*).

Prima di passare all'articolo 19, l'onorevole De Marzi mi prega di dar lettura del seguente ordine del giorno:

«*La Commissione dell'industria della Camera dei deputati, in merito alla disciplina giuridica delle imprese artigiane impegna il Governo a fissare le norme e il rimborso delle spese a tutti i componenti del Consiglio superiore dell'artigianato in sede di emanazione del regolamento* ». L'ordine del giorno è firmato anche dai deputati Gelmini, Longoni e Zanibelli.

Porrò in votazione questo ordine del giorno al termine della seduta.

Passiamo all'articolo 19:

«*Per il funzionamento del Consiglio superiore dell'artigianato e delle sue Sezioni saranno stanziati annualmente, a decorrere dall'esercizio 1956-57, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, le somme occorrenti per le spese relative* ».

Su questo articolo è stato presentato dall'onorevole Pignatelli il seguente emendamento:

«*Aggiungere il seguente comma:*

«*Con l'entrata in vigore della presente legge, il Ministero dell'industria e del commercio assumerà la denominazione di Ministero dell'industria, dell'artigianato e del commercio* ».

Se non erro, l'onorevole proponente prende spunto dai due ordini del giorno votati, in questo senso, alla Camera e al Senato. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di illustrare il suo emendamento aggiuntivo.

PIGNATELLI. Con questo emendamento aggiuntivo, che propone il cambiamento della denominazione del Ministero, intendo porre come fermo principio nella politica di ogni governo il problema dell'artigianato. La denominazione non varia in nulla circa la struttura e i compiti del ministero stesso in quanto questo ha già una sua direzione generale dell'artigianato. Pertanto si tratta, in sostanza, soltanto di una aggiunta di parole. Aggiunta che, ha, però, un grande significato: quello che ogni governo è appunto impegnato ad occuparsi dei problemi dell'artigianato, così come si è occupato finora dei problemi dell'industria e dei problemi del commercio.

So che a questa proposta si opporrà il Governo. Faccio presente, al riguardo, che quando chi parla era Sottosegretario di Stato per l'industria, particolarmente per l'artigianato, vi era favorevole. Tanto è vero questo che, quando s'iniziò al Senato la discussione per questa legge, allorché il presidente di quella competente commissione mi fece cenno ad una sua proposta del genere, io (che a quell'epoca ero ancora al Governo) senz'altro accettai.

Dato che fra quella dichiarazione e quella dell'attuale Governo non vi dovrebbe essere un divario circa la politica artigiana, non comprendo bene come questo Governo possa opporsi. Mi si dice che questa materia rientra nelle modifiche che la Presidenza del Consiglio farà apportare alle variazioni nella distribuzione delle funzioni ministeriali.

Sono perciò del parere che la X Commissione, in questo momento, debba dimostrare che gli ordini del giorno che si approvano in Parlamento non rimangano vane parole ma impegnano il Governo. Ecco perché, approfittando di questa occasione riaffermo il principio della sovranità del Parlamento.

DOSI, *Relatore*. Riconosco che le considerazioni dell'onorevole Pignatelli rispondono ad opportunità. Non so però se sia questa la miglior sede a questo riguardo. Sta di fatto che stabilire questa denominazione per il Ministero competente mi sembra cosa opportuna, che impegna il Governo ad occuparsi dell'artigianato. Sotto questo profilo di opportunità riconosco, quindi, fondata la richiesta. Vorrei, però, sentire dal Governo se vi sono al riguardo ostacoli particolari.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il problema del solo titolo o nome sarebbe per la verità irrilevante. Il problema di fondo è quello dei rapporti fra il Ministero dell'industria e commercio e gli altri Ministeri, primo, fra tutti, quello del lavoro che, attraverso molti interventi di vario tipo, ha sulla materia artigianale un certo peso. Io invero capirei poco una modifica cui non fosse congiunta una precisa disposizione legislativa che regolasse i rapporti fra Ministero dell'industria e altri Ministeri che dell'artigianato possono ugualmente occuparsi. Si pensi, ad esempio, che il Parlamento mentre era in carica il precedente Governo stabilì che il regolamento della questione dell'apprendistato, che pure ha tanta importanza ai fini dell'artigianato, venisse approntato dal solo Ministero del lavoro, senza alcun intervento da parte del Ministero dell'industria. Ciò sta a dimostrare che non esiste una precisa impostazione dei rapporti in parola. Il problema di fondo deve perciò essere studiato attentamente. Quando si dice che si vuole rinviare la questione all'ordinamento generale della Presidenza del Consiglio si intende evitare che cambi soltanto il nome e non si creino quei rapporti di intercomunicabilità i quali, invece, sono nelle aspirazioni del settore. Cosicché mi pare che, se si vuole fare qualcosa, non bisogna limitarsi al solo nome.

Comunque su una questione come questa, io non sono autorizzato a prendere posizione, e, pertanto, esprimo il parere che soltanto il Consiglio dei ministri potrebbe dire una parola definitiva. Non posso, quindi dare parere favorevole alla richiesta avanzata e devo pregare gli onorevoli commissari di voler rinviare ogni decisione in proposito.

LONGONI. Mi rendo conto della fondatezza delle osservazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato. Devo per altro ricordare che il Ministero del lavoro si è impegnato, fin dal 1953, quando la Camera ebbe ad approvare alla unanimità un mio ordine del giorno. Di conseguenza, io pregherei il Governo perché indichi quale è la via maestra per attuarlo, non essendo certo il caso di riproporre un altro ordine del giorno. Il Ministro Villa-bruna aveva, a suo tempo, affermato di essere favorevole in quanto — diceva — non si venivano a rompere i rapporti fra il suo dicastero ed altri. Di conseguenza, io vorrei almeno dire al rappresentante del Governo che, in quella famosa commissione che dovrà ordinare e stilare il regolamento, si operi in modo da applicare questa richiesta. Il Parlamento ha già manifestato apertamente e unanimemente — Camera e Senato — questo voto. Forse noi, qui, non siamo nella sede più competente; ma io prego che almeno si tenga presente la volontà del Parlamento, in questa occasione veramente unanime.

Non è questa una questione formale. Per noi, l'industria, il commercio e l'artigianato, riuniti in una sola formula, rappresentano una questione da sostenere; perché l'artigianato è stato sempre, veramente, la zona depresso italiana.

Noi non vediamo difficoltà particolari. C'è un Sottosegretario addetto a questo settore, ci sono le dichiarazioni precedenti del Governo con impegno preciso e oggi ancora non si vuole inserire la cosa, non si vuole concedere questo diritto di cittadinanza all'artigianato. Stiamo in questo momento tentando di dare una carta d'identità all'artigianato; finora, praticamente, gli abbiamo dato soltanto una « tessera annonaria ».

FERRARIO CELESTINO. In parte consento con quanto è stato esposto dall'onorevole collega che mi ha preceduto. L'onorevole Longoni, infatti, è per gli ordini del giorno approvati in aula. Io sono d'accordo con lui, ma non posso dimenticare che vi sono casi in cui questi ordini del giorno vengono approvati e vengono poi con la stessa facilità ignorati. In proposito, ne esiste uno mio che è di esempio per tutti gli altri. Esso è stato accettato dal Ministro e poi non è mai stato rispettato.

Quindi ritengo che l'emendamento dell'onorevole Pignatelli non possa essere accolto qui, dato che non siamo noi la sede competente. Noi possiamo fare soltanto questo: ricordare che vi sono ordini del giorno i quali, per altro, hanno il valore che tutti sappiamo.

Potremmo sì approvare un nuovo ordine del giorno, nel quale ricorderemmo i precedenti e così facendo formuleremmo il voto, ecc. ecc. Se poi questo non dovesse ugualmente essere operante, l'onorevole Longoni sa meglio di me che l'iniziativa parlamentare gli conferisce la facoltà di presentare una proposta di legge con la quale proporre che il Ministero venga così trasformato. Se mia tale proposta sarà presentata la firmerò anch'io, la firmeremo tutti quanti, e in tal modo si procederà.

SEMERARO GABRIELE. Come ha detto poc'anzi l'onorevole Pignatelli qui noi ci troviamo di fronte ad una modificazione di titolo la cui importanza però non è soltanto formale ma anche sostanziale.

Né vedo l'opportunità dell'ingerenza della Presidenza del Consiglio, perché sappiamo che questa segue regole determinate relative ai settori e purtroppo non sapremmo a priori a quale dicastero o a quale coordinamento la proposta andrebbe a finire. Noi abbiamo ora un Sottosegretariato addetto all'artigianato, presso il quale tutta la politica artigianale italiana trova competenza. Questa è stata la preoccupazione di tutti gli onorevoli colleghi in Italia, da anni a questa parte: vedere finalmente coordinata questa attività da un determinato dicastero. È stato prescelto quello dell'industria e commercio. In questo, come è stato detto, esiste già una direzione particolare. Quindi anche la forma, per così dire, burocratica, è stata salvata.

Quanto alle dichiarazioni del Governo, il quale afferma che si deve coordinare il rapporto con il Ministero del lavoro, io non vedo la necessità di una sudditanza da parte del dicastero dell'industria a quello del lavoro, perché quest'ultimo, caso mai, potrà preoccuparsi e occuparsi dei contratti, come ha già fatto nella questione dell'apprendistato, ma niente altro. Ci si può sempre consultare, ma il Ministero del lavoro non potrà certo intralciare la politica economica che è propria del Ministero dell'industria e commercio. Io sarei, quindi, del parere di decidere, senza rinviare la cosa all'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Troppo sovente si ha l'abitudine di affermare che la Presidenza del Consiglio sta coordinando le competenze dei nuovi ministeri. Noi non vogliamo un nuovo ministero, il Ministero dell'industria è quella che deve rispondere di fronte alle Camere e al paese per la sua politica.

Comunque, giacché ci troviamo, proprio in questo momento, a varare una legge importantissima per l'artigianato, io credo che po-

tremmo accedere al desiderio del Governo di portare la cosa in altra sede, ma pregherei proprio gli onorevoli colleghi di volere affrontare seriamente e a fondo questo problema. Infatti non dobbiamo dimenticare che non si può ipotecare l'avvenire. Domani potrà esserci un nuovo governo, forse un nuovo presidente del consiglio, un nuovo ministro, ecc., e in tal caso potremmo trovarci nell'identica situazione di qualche anno addietro.

PEDINI. Sono anch'io d'accordo, in linea di massima, con gli onorevoli colleghi i quali vorrebbero approfittare di questo atto legislativo per modificare la denominazione del Ministero. Ci troviamo però di fronte alla dichiarazione del Governo, di cui non possiamo non tener conto. Non ritengo infondata questa dichiarazione. Direi che proprio il fatto che in aula sia stato approvato all'unanimità, ed anche al Senato, un ordine del giorno, legittimerebbe una nostra azione legislativa in questo senso. Né mi sembra che sia fondato il richiamo alla competenza della Presidenza del Consiglio per il problema dei rapporti fra ministero e ministero, perché allora, per lo stesso ragionamento, vi è da chiedersi come mai lo stesso problema di competenza non sia affrontato con un atto legislativo anche per quanto riguarda, ad esempio, l'istruzione professionale che è in parte competenza del Ministero dell'istruzione e in parte dei Ministeri dell'industria, del lavoro.

Tuttavia, pur facendo quest'affermazione di massima favorevole, non posso non tener presente la dichiarazione molto esplicita da parte del Governo, per cui il problema diventa per noi un problema di correttezza nei confronti del Governo. Per questo si dovrebbe soprassedere, almeno per il momento, dal prendere una decisione di questo genere e chiedere, nel contempo, allo stesso onorevole Sottosegretario di Stato se non ritenga opportuno da parte sua impegnarsi a fare quanto possibile, o addirittura di darci la garanzia, che il Governo stesso presenterà all'Assemblea un apposito disegno di legge. Se non ritenesse di assumere questo impegno, si potrebbe esaminare la possibilità per noi, come singoli parlamentari, di prendere una iniziativa di carattere legislativo la quale si ricollegli all'ordine del giorno.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. È stato detto qui che io sarei Sottosegretario per l'artigianato. Non è esatto. Non esiste un sottosegretario per l'artigianato. La nomina è a Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio e non esiste alcun atto o titolo che autorizzi a considerare

## LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

il Sottosegretario per l'industria e commercio, che ha la delega per l'artigianato, come Sottosegretario all'artigianato.

Se fossi Sottosegretario per l'artigianato, avrei già dato l'assenso, perché sarebbe stato un problema superato dal fatto della esistenza di un Sottosegretariato. Ma un Sottosegretario all'artigianato avrebbe dovuto avere la facoltà di partecipare al Consiglio dei ministri tutte le volte che si discute questa materia, altrimenti non vi sarebbe un particolare significato di questa funzione.

Ora, come Ministro dell'industria, possiamo prendere pieno impegno di difendere la vostra tesi e posso dire questo anche a nome del Ministro. Il problema riveste però la responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri, perché si tratta di un problema che investe i rapporti tra il Ministero dell'industria e gli altri Ministeri.

Sono grato alla Commissione del suo punto di vista, che il Ministero dell'industria fa proprio e che difenderà. Ma non posso andare oltre l'impegno specifico del Ministro dell'industria.

PIGNATELLI. Io ritengo destituiti di fondamento tutti gli argomenti dell'onorevole Sottosegretario. Chiedo scusa, ma sono costretto a dire questo, perché non esiste un problema di coordinamento, in quanto esiste una delimitazione esatta tra ministeri e ministeri e il Ministero dell'industria e commercio ha una sua direzione generale dell'artigianato. Non c'è quindi nulla da creare che comporti una sostanza di competenze. Soltanto, con la denominazione si fa sapere all'esterno che il Ministero dell'industria si occupa anche dell'artigianato. La questione è perciò solo di denominazione.

Quando io fui nominato Sottosegretario di Stato, la delega per l'artigianato fu fatta contemporaneamente dal Consiglio dei ministri. Solo ora tale indicazione non è stata fatta e la delega è venuta successivamente dal Ministro.

La direzione generale, comunque, non ha mai avuto un titolare. L'ho voluto io, e questa direzione generale, dal rango di Cenerentola, è passata al rango di tutte le altre direzioni generali. Oggi è la volta di attribuire la denominazione al Ministero, rispettando le deliberazioni unanimi dei due rami del Parlamento. Le competenze sono già stabilite e nessun coordinamento tra ministero e ministero è necessario.

Votando il mio emendamento, non si manca di rispetto al Governo, perché, caso

mai, è il Governo che manca di rispetto verso il Parlamento.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Io protesto contro questa affermazione.

PRESIDENTE. Non resta altro che porre in votazione l'emendamento Pignatelli, al quale il Governo si oppone.

INVERNIZZI. Noi dichiariamo di non essere contrari al conferimento di questa denominazione, però, ritenendo che la questione sia più formale che sostanziale, e che vada coordinata in sede superiore, ci asteniamo dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pignatelli che propone un comma aggiuntivo del seguente tenore.

« Con l'entrata in vigore della presente legge, il Ministero dell'industria e del commercio assumerà la denominazione di Ministero dell'industria, dell'artigianato e del commercio ».

*(Non è approvato).*

Pongo allora in votazione l'articolo 19 nel testo originario, di cui già ho dato lettura.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 20.

« In attesa che intervengano appositi provvedimenti legislativi, i criteri per la definizione dell'impresa artigiana, stabiliti dalla presente legge, non si intendono applicabili ai fini delle norme sugli assegni familiari ed ai fini delle norme tributarie ».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

DE MARZI FERNANDO. Mi riservo di presentare, al termine della discussione un ordine del giorno sull'argomento.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 21:

« Il Governo è autorizzato ad emanare, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge e con le modalità previste al primo comma dell'articolo 5, le norme di attuazione e di coordinamento della presente legge con le altre norme legislative vigenti per l'artigianato.

Nelle norme di attuazione saranno stabiliti i termini e le modalità per:

a) l'entrata in vigore delle disposizioni concernenti la formazione degli albi di cui all'articolo 9;

b) le elezioni delle Commissioni provinciali per l'artigianato, che dovranno aver luogo

## LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

entro un anno dall'entrata in vigore della legge, mediante la partecipazione degli artigiani che abbiano i requisiti di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 ed abbiano presentato domanda per partecipare alle elezioni;

c) la compilazione in ciascuna Provincia della lista degli artigiani aventi diritto al voto a cura di un Commissario nominato dal Prefetto, fra gli impiegati di ruolo delle Amministrazioni dello Stato ed i magistrati dell'ordine giudiziario, assistito da una Commissione consultiva di cui facciano parte undici artigiani, in rappresentanza dei mestieri più importanti esercitati nella Provincia, nominati dal Prefetto stesso in base alla designazione di un numero triplo di nominativi da parte della competente Camera di commercio, industria e agricoltura, sentite le organizzazioni artigiane di categoria;

d) la presentazione, al Ministro dell'industria e del commercio, dei ricorsi contro la esclusione dalle liste di cui alla precedente lettera c) ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 22:

« Il Governo è autorizzato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge un testo unico delle leggi sull'artigianato.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti in materia di riconoscimento dei titoli professionali e dei gradi marittimi.

Ogni norma in contrasto con la presente legge è abrogata ».

Il Governo propone questo emendamento aggiuntivo:

« Al secondo comma aggiungere, dopo le parole: in materia, le altre: di autorizzazione all'esercizio dell'attività artigiana e ».

ZERBI. Quali sono le attività artigiane soggette ad autorizzazione?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ad esempio quelle relative alla fabbricazione di fuochi pirotecnici per il cui esercizio è necessaria l'autorizzazione di pubblica sicurezza. Comunque l'emendamento non innova nulla alle norme vigenti per l'esercizio dell'attività artigiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dal rappresentante del Governo.

(È approvato).

L'articolo 22 rimane, pertanto, così formulato:

« Il Governo è autorizzato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge un testo unico delle leggi sull'artigianato.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti in materia di riconoscimento dei titoli professionali e dei gradi marittimi, nonché in materia di autorizzazione all'esercizio delle attività artigiane.

Ogni norma in contrasto con la presente legge è abrogata ».

GELMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di passare al voto dell'ultimo articolo di questa proposta di legge, io voglio fare, a nome del mio gruppo, una breve dichiarazione di voto, sull'intero complesso del provvedimento che abbiamo appena ultimato di esaminare.

Questa proposta che ancora oggi, impropriamente va sotto il nome di progetto « Moro », ha fatto, prima di giungere a questo punto, un lungo e non facile cammino soprattutto al Senato, e poi in questa nostra Commissione la quale, per la verità, ha compiuto il suo lavoro in un tempo assai più breve di quanto non sembrasse possibile, all'inizio del suo esame.

Non è il caso, però, mi sembra, di fare la storia di questo cammino, ormai conosciuto da tutti i colleghi e da quanti fuori e dentro al Parlamento hanno seguito questa vicenda, nel corso della quale il progetto iniziale ha subito, forse come pochi altri, tali larghe e profonde modificazioni da renderlo pressoché irriconoscibile al suo stesso presentatore che, mi risulta, è incerto se debba ancora rivendicarne la paternità.

Mi permetto solo di ricordare agli onorevoli colleghi, a puro titolo di cronaca, che fummo noi i primi, in Senato, ad avvertire la necessità di giungere ad un riconoscimento giuridico delle attività artigiane, presentando una proposta di legge, quella del senatore Gervasi, nella quale, però, a differenza di ogni altra, anche dell'attuale, venivano considerate alcune sostanziali agevolazioni che, in questa, ad onta delle nostre insistenze, non sono state accolte, o sono rimandate a futuri ipotetici provvedimenti legislativi che, per il momento, servono solo a mantenere accesa, negli artigiani italiani, una vaga speranza di benefici sempre promessi ma non ancora accordati.

Ora, giunti a questo punto, giunti, cioè, al momento che ognuno deve prendere un chiaro



atteggiamento nei confronti dell'attuale proposta e sanzionare col proprio voto la posizione che assume di fronte agli artigiani (che attendono con legittima impazienza) ci sembra lecito porre a noi stessi, e a tutta la Commissione una domanda alla quale cercheremo di dare una risposta.

La conclusione a cui è pervenuta la nostra Commissione è veramente una conclusione soddisfacente per gli artigiani italiani?

Non era possibile fare qualche cosa di più e di meglio in loro favore?

A noi sembra che non si possa spassionatamente sostenere che la proposta sia del tutto soddisfacente, e neppure che non fosse possibile giungere ad un provvedimento sostanzialmente più idoneo a soddisfare le legittime aspettative degli artigiani, i quali sono in attesa di ottenere, e lo speravano anche da questa legge, sostanziali miglioramenti che, invece, ancora una volta, la maggioranza e il Governo non hanno voluto prendere in seria, risolutiva, considerazione, come noi avevamo proposto e sostenuto.

La proposta di legge presenta non poche lacune che potevano essere colmate, qualora la maggioranza avesse voluto tenere presente in misura più ampia e profonda, le reali oggettive necessità delle categorie artigiane, le quali, per la grande maggioranza dei loro componenti, sono formate, in ogni regione d'Italia, di modesti lavoratori imprenditori costretti a dibattersi fra difficoltà economiche e limiti finanziari, spesso così precari, da ostacolare, limitare e perfino impedire il modesto giro dei loro affari e delle loro quotidiane attività.

Gli artigiani, aspettavano, aspettano, sollecitano questa legge del riconoscimento giuridico della loro impresa, della loro attività, e in questo siamo tutti d'accordo. Ma gli artigiani attendono la legge, perché dalla legge si attendono dei benefici reali, dei benefici che meglio consentano loro di affrontare le varie difficoltà del loro lavoro, e della loro condizione di modesti imprenditori isolati e indifesi.

Gli artigiani chiedono di essere tutelati e difesi, chiedono che la loro produzione e il loro lavoro siano posti in condizione di resistere meglio alla concorrenza e allo sfruttamento dei monopoli privati; chiedono, infine, provvedimenti fiscali più giusti e perequati degli attuali, e tali da impedire al fisco di incidere sui loro modesti redditi nella misura ingiusta e sproporzionata che gli interessati giustamente lamentano.

Questo problema del fisco che, come tutti sappiamo, forma oggetto di così grande e giustificata preoccupazione per tutte le categorie artigiane (ed è veramente, a nostro avviso, una delle cause più evidenti che concorre a rendere sempre più precaria la loro attività imprenditoriale), nella legge viene praticamente ignorato, essendo stato per volontà della maggioranza e del Governo, rimandata ogni sua soluzione a data da destinarsi.

È certo che questo fatto provocherà una profonda disillusione e un notevole malcontento fra gli artigiani, i quali si vedranno ancora costretti a versare al fisco, in misura da tutti considerata ingiusta e sperequata, una parte sproporzionata del loro modesto reddito, così spesso insufficiente ad affrontare le necessità della produzione e lo stesso mantenimento della famiglia.

Altri provvedimenti rivendicati e attesi dagli artigiani, sono praticamente ignorati nella proposta di legge, altri ancora, che sono già regolati, ma in modo del tutto insoddisfacente (come il credito) sono richiamati, senza che nella proposta di legge siano state portate le necessarie modificazioni richieste dagli interessati. Costoro chiedono, da anni, di innovare radicalmente il sistema in atto nell'artigian-cassa, per consentire un maggiore, più facile e favorevole credito di impianto e di esercizio, necessario al rinnovamento e al rimodernamento delle vecchie imprese, indispensabile per affrontare il processo produttivo e le necessità del mercato attuale.

Il nostro giudizio e la nostra critica non possono sottacere il fatto che il provvedimento, mentre da una parte porta scarsi benefici agli artigiani, dall'altra non considera la posizione dei lavoratori dipendenti, per i quali non prevede nessuna seria tutela che li sottragga al pericolo del licenziamento e alla perdita di alcuni benefici contrattuali e normativi conquistato nel corso degli anni.

Sembra che si sia voluto compensare i benefici che sono stati negati agli artigiani rendendo più difficile la posizione dei lavoratori dipendenti; e anche questo non milita a favore della proposta e di coloro che hanno voluto che non fosse modificata e migliorata.

Se poi noi consideriamo le varie istanze che presiedono al riconoscimento e alle attività delle imprese artigiane non possiamo certamente essere soddisfatti.

Le varie commissioni approvate sono per la gran parte composte da elementi nominati, e questo non si può agevolmente sostenere che sia il sistema più democratico.

Il fatto stesso che le commissioni comunali, che dovrebbero rappresentare la base dell'ordinamento, siano state, dalla maggioranza, completamente escluse senza giustificazione, o con giustificazioni del tutto inconsistenti, è purtroppo una dimostrazione evidente della scarsa democraticità di questa costruzione legislativa, che proprio per questo fatto viene a mancare del suo organo primario.

I problemi comunali, sempre importanti, cheché ne pensi qualche collega della maggioranza, come i problemi delle mostre, delle usposte locali, il fatto del riconoscimento delle imprese, sono completamente ignorati con la soppressione delle commissioni comunali che, anche dal punto di vista della funzionalità delle commissioni provinciali, potevano rappresentare un sicuro punto di riferimento per ogni questione particolare o comunale che fosse sorta e si dovesse affrontare e risolvere.

In questo modo, allontanando gli organi dagli interessati e gli interessati dai loro organismi, la maggioranza della Commissione pone gli artigiani sotto tutela e nella posizione di essere ricattati, con la conseguenza, fra l'altro, di limitare la loro fattiva partecipazione e la loro collaborazione alla vita dei nuovi organismi chiamati a presiedere a notevole parte della loro attività.

Questa lacuna, che fra l'altro torna a tutto danno degli artigiani e degli artigiani più poveri, i quali per ogni problema, per ogni più piccola questione saranno domani costretti a cercare un contatto con un organismo staccato e lontano dal loro ambiente, con dispendio di energie e di danaro, ci ha lasciati in dubbio sul nostro atteggiamento definitivo, anche perché tutte le nostre proposte conciliative avanzate in proposito sono state sistematicamente rigettate dalla maggioranza.

Comunque noi confidiamo che il Senato vorrà riprendere la questione, ripristinando nella proposta le commissioni comunali, che aveva prima opportunamente deliberato, anche se ciò comporterà il ritorno della legge in questo ramo del Parlamento.

Ma se questi, signor Presidente, onorevoli colleghi sono per noi gli aspetti più negativi della proposta di legge, non possiamo però dimenticare che il provvedimento al quale abbiamo attivamente collaborato per renderlo meglio e più aderente alle aspettative e alle necessità degli artigiani è anche, a nostro avviso, un primo passo, anche se timido, che viene compiuto e che vogliamo credere possa veramente aprire la strada a più sostanziali provvedimenti idonei a riempire questa scatola ancora troppo vuota di contenuto.

Noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere per riempire questa scatola, almeno in misura più grande di quanto oggi non contenga.

Comunque un primo passo è stato compiuto e questo ci conforta nella speranza di andare più avanti nella tutela e nella difesa di tutti gli artigiani italiani.

L'attuale proposta del resto, è notevolmente diversa, radicalmente diversa sia dell'iniziale progetto Moro, sia degli altri disegni e progetti che si voleva presentare come risolutivi di ogni problema artigiano e che, in realtà, non erano che vuote enunciazioni, o palesi tentativi di vincolare l'artigianato alla Confindustria, come era evidente nella proposta dell'onorevole Colitto.

Per questo, noi, oggi, ci sentiamo di rivendicare il merito di avere validamente contribuito alle modifiche e ai miglioramenti della iniziale proposta Moro e dalle sue successive trasformazioni, che ci hanno portato, dopo il lungo *iter* seguito nei due rami del Parlamento, alla formulazione del progetto che la Commissione si appresta a votare e che, a nostro parere, poteva con un altro piccolo sforzo del Governo e della maggioranza, essere notevolmente e positivamente migliorato.

**PRESIDENTE.** Mi scusi l'onorevole Gelmini l'interruzione, ma se voi dite che è stato qui apportato un notevole contributo al miglioramento della originale proposta, allora non è vero che l'atteggiamento della maggioranza sia stato del tutto negativo?

**GELMINI.** In ogni modo, giunti a questo punto conclusivo, e considerato che la proposta, pur con le sue deficienze, rappresenta un fatto abbastanza positivo per gli artigiani italiani, noi votiamo a favore, impegnando il Governo a presentare al più presto ogni provvedimento che possa dare un contenuto a questa legge che potremmo considerare tutt'al più come un ponte di passaggio, dall'attuale vuoto legislativo, a nuove più sostanziali provvidenze.

Da parte nostra ci riserviamo di intervenire in tutte le forme parlamentari per dare agli artigiani ed ai loro dipendenti le maggiori garanzie e tutti quei benefici che gli interessati rivendicano e di cui hanno necessità e diritto.

Con questo significato noi voteremo a favore.

**PIGNATELLI.** Faccio una dichiarazione di voto a carattere personale. Voterò la proposta di legge con soddisfazione, non senza esprimere all'onorevole senatore Moro i sensi del mio grato animo, perché egli per primo ha

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

cercato di affrontare questo problema. Dico « per primo », perché è stato affermato da un altro oratore che la precedenza nella presentazione di un progetto di legge per l'artigianato spetterebbe ad altri.

GELMINI. È documentato !

PIGNATELLI. Al Senato il progetto Gervasi è venuto dopo, altrimenti sarebbe stato discusso insieme con la proposta Moro.

Aggiungo che gli artigiani debbono essere soddisfatti di questo provvedimento legislativo, col quale non si voleva dare ad essi il toccasana dei loro problemi, ma soltanto definire l'artigianato. Il Parlamento non poteva votare leggi provvidenziali per l'artigianato, appunto perché mancava la definizione dell'artigianato. Con questa legge si è provveduto a tale definizione.

Perciò, da oggi in poi, si inizierà una nuova politica artigianale, nella sicurezza che le provvidenze che saranno approntate per gli artigiani cadranno precisamente nel campo testé definito e delimitato.

DE MARZI FERNANDO. Ritengo di fare una dichiarazione di voto per il mio gruppo, dicendo che oggi veramente abbiamo concluso un lungo lavoro tanto atteso e tanto desiderato dalla categoria artigianale di tutta Italia, la quale potrà esprimere la sua gratitudine per quanto si è compiuto.

Debbo rivolgere il mio ringraziamento a tutti i membri della Commissione, perché in sede di Comitato ristretto si è lavorato con senso di collaborazione per il bene dell'artigianato italiano. Un ringraziamento particolare lo rivolgo all'onorevole Dosi per l'abilità, la cura e la passione con cui ha lavorato, e a tutta la Commissione qui presente, che ha compiuto il suo lavoro con tappe così celeri, che forse noi stessi non speravamo.

Gli artigiani attendono da anni questa legge, la cui importanza sta soprattutto nel fatto che questo Parlamento riconosce ad un'altra categoria, quella degli artigiani, l'autogoverno e l'autonomia, con l'incarico di disciplinarsi e di definirsi. Non saranno più organi burocratici che dovranno decidere chi è artigiano e chi non lo è, ma saranno gli stessi artigiani, che sceglieranno i loro colleghi di viaggio, che difenderanno attraverso i loro comitati provinciali, regionali e nazionali i loro interessi in forma unitaria, in forma competente, in forma elettiva.

Dall'opposizione si è detto che la legge non ha dato quei risultati che gli artigiani si aspettavano. Gli artigiani invece hanno compreso che nella materia previdenziale non potevamo definire le posizioni e dare quei bene-

fici che giustamente essi attendono, senza sapere quanti sono e quanti dipendenti hanno, poiché dobbiamo preoccuparci anche del problema dei lavoratori. Se non abbiamo soddisfatto le speranze, anche in materia tributaria, è stato per un senso di onestà e di serietà di legislatori. Sarebbe facile promettere senza valutare le conseguenze per le finanze dello Stato e per la situazione dei lavoratori stessi. Queste due attese sono state rinviate, perché questi problemi si possano risolvere quando gli artigiani avranno portato in sede di Governo il quadro delle loro forze, quadro che oggi non abbiamo se non attraverso statistiche scarsamente attendibili.

Vorrei, infine, rivolgere un appello agli amici senatori perché approvino integralmente questa proposta di legge che è stata ristudiata dalla Camera dopo un certo periodo di esperienze. Mi riferisco per esempio alla questione dell'apprendistato noi abbiamo introdotto dei limiti anche nell'apprendistato, per l'esperienza fatta in un anno di applicazione della legge, che, nel momento in cui il Senato approvava la proposta Moro, era appena entrata in vigore. Le modifiche che abbiamo apportato sono di perfezionamento.

Una parola è necessario dire per quanto riguardo le commissioni comunali, la cui funzione non è stata interpretata esattamente dall'opposizione. Questa ha confuso la funzione delle commissioni comunali con quella che può essere una assistenza, la quale non riguarda queste commissioni che debbono compilare gli albi, ma, caso mai, le organizzazioni di categoria. Il compito di questa legge è di fare il censimento, di tenere gli albi aggiornati secondo criteri provinciali. Non si possono decidere le sorti dell'artigianato in un piccolo centro, ma occorre tener presente un campo più vasto, come quello provinciale, e ancora meglio, negli stadi successivi, quello nazionale.

Da quello che ha detto l'onorevole Gelmini sembrerebbe che se vi fossero state le commissioni comunali, esse avrebbero potuto dare una assistenza dal punto di vista tributario, previdenziale e altro. Ma questo è compito delle organizzazioni di categoria.

Riteniamo giusto e onesto che questa disposizione sia mantenuta anche al Senato, perché, dando la facoltà, in sede comunale, di decidere chi è artigiano o meno, si potrebbe ripetere l'errore che rileviamo ogni giorno in altre commissioni di carattere comunale, come quella per le licenze di commercio, che non dà mai parere favorevole per la concessione di nuove licenze.

Faccio quindi appello perché la legge al Senato possa trovare subito la sua approvazione e che non torni ad essere discussa alla Camera. Ognuno si prenda le sue responsabilità, ognuno decida secondo quello che è il suo criterio e il suo orientamento politico.

Gli artigiani desiderano che finalmente entri in funzione la legge. Potranno esserci degli errori e delle lacune. Nessuno impedirà al Parlamento di correggere con altri provvedimenti questi errori o di riparare alle lacune.

Io non voglio chiamare questa legge la « scatola vuota », come non dico che rappresenta le fondamenta. Dico che abbiamo costruito la casa, dove potranno vivere e lavorare gli artigiani. Dipenderà dal reciproco aiuto e dalla reciproca collaborazione tra Governo, Parlamento e artigiani stessi la possibilità di abbellire questa casa, così come essi hanno abbellito le case non solo d'Italia, ma anche del mondo con le loro arti e con le loro meraviglie artigianali.

TONETTI. Nonostante le osservazioni che sono state mosse, dobbiamo tuttavia ammettere che questa legge rappresenta un progresso notevole nel riconoscimento degli interessi degli artigiani. Per questi motivi il mio gruppo voterà a favore.

MARZOTTO. Esprimo il voto favorevole mio e della parte che rappresento. Questo provvedimento di legge non è l'*optimum* per noi, tanto è vero che ne avevamo presentato un altro. Però debbo sottolineare che questa legge renderà possibili delle provvidenze in avvenire, come è stato rilevato da altri oratori.

Noi possiamo fare più agevolmente delle critiche, che non siano quelle espresse nella sua dichiarazione di voto dall'onorevole Gellini, in quanto da parte delle nostre organizzazioni questo problema è stato veramente approfondito. Abbiamo visto che il problema dell'artigianato è stato affrontato dal senatore Moro del gruppo democristiano e dal piccolo partito liberale, che, tra i tanti pensieri che ha al Governo, si è preso anche cura di occuparsi di questo. È più facile fare delle critiche a una legge da parte di un grosso partito, quando non ha preso nessuna iniziativa al riguardo...

INVERNIZZI. Ma questo non è vero !

MARZOTTO. Voi non avete presentato nessuna proposta di legge al riguardo.

Ad ogni modo noi riteniamo che questa legge rappresenti già un risultato positivo, una casa per gli artigiani.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi sulla necessità di dare al più presto seguito a quelle dispo-

zioni pratiche attese dagli artigiani e che oggi sono rese possibili dalla configurazione generale della legge.

Esprimo, infine, l'augurio che nell'altro ramo del Parlamento l'approvazione possa seguire senza ulteriori indugi. Altrimenti la categoria degli artigiani potrebbe ritenere che qui si discute molto, ma non si ha un vero desiderio di arrivare a quelle conclusioni che essi aspettano.

QUARELLO. Secondo me la legge pecca di eccessiva generosità e questo perché la troppo larga interpretazione che noi abbiamo data alle caratteristiche delle ditte artigiane, consente a molte aziende, che artigiane non sono affatto, di entrare nella categoria e quindi beneficiare della legge. Mi auguro che questo maggiore inserimento non venga a far nascere problemi troppo complessi e troppo onerosi e che questo maggiore impegno non costringa a limitare quell'opera di valorizzazione del vero artigianato. Infatti, se è vero che compito del legislatore è talvolta di alleviare gli oneri, compito più importante è quello di valorizzare il lavoro e la produzione affinché chi lavora possa guadagnare di più. Invero il problema che abbiamo esaminato non ha tenuto conto che chi cammina può guadagnare di più. Questo, secondo me, è il compito vero: potenziare la capacità dell'artigiano a tenere il mercato perché col suo lavoro possa guadagnare molto di più della differenza, in meno, che noi andiamo a prelevare attraverso le formule fiscali.

CAROLEO. Anch'io desidero esprimere il voto favorevole del gruppo monarchico, pur rilevando a mia volta che la legge non è perfetta nonostante i tentativi che si sono compiuti in sede di Commissione e di Comitato. Comunque, ripeto, siamo favorevoli perché riteniamo che possa costituire quanto meno un primo passo verso la regolamentazione definitiva della disciplina giuridica delle imprese artigiane, vivamente richiesta dalle categorie.

ZERBI. Una breve dichiarazione, soltanto per associarmi alle conclusioni dell'onorevole Quarello, in quanto le sue valutazioni trovano in larghissima parte consenziente chi ora vi parla. È vero, come ha testé sottolineato l'onorevole De Marzi, che questa legge è, per così dire un edificio, una casa che si è costruita per ospitarvi l'artigianato italiano, ma non bisogna nascondersi che, forse, a questa casa mancano le porte, i battenti ! Di guisa che, coloro che l'abiteranno, troveranno qualche difficoltà a riscaldare la casa. Chiedo scusa se parlo in modo figurato, ma è molto

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1956

utile per immaginare i pericoli che correranno coloro che vi abitano ogni qual volta vi sia qualcosa da ripartire. La casa, allora, si affollerà e i benefici verranno afferrati anche da coloro che, pur avendo domicilio legale in essa, non l'abitano effettivamente. Questo renderà, invero, un po' difficile l'elaborazione di quei provvedimenti a favore dell'artigianato che mi auguro siano presto adottati.

**SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Desidero solo ringraziare la Presidenza, nelle persone del presidente onorevole Cappa e del vicepresidente onorevole Bonino che si sono alternati nella direzione della nostra discussione, il relatore onorevole Dosi, che, veramente, con tanta passione e competenza ha lavorato per questa legge, e poi tutti gli onorevoli colleghi. Se c'è una legge che sia emersa non già da un testo del Governo né da quello proposto da un presentatore, ma dal lavoro di tutti i gruppi politici, sia pure in varia misura, è proprio questa. Il che ha confermato la bontà del metodo di certe discussioni, la bontà del metodo del dibattito parlamentare. È chiaro che le critiche possono essere giustificate. Anche il Governo può dire che non è questa legge del tutto soddisfacente. Ma rimane il fatto che ci si muove, ed è meglio cominciare a muoversi con empirismo piuttosto che fare del cartesianismo; il che potrà essere la via più lenta ma è, certamente, quella più pratica e sicura.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'ultimo articolo nel testo emendato di cui già ho dato lettura.

(È approvato).

Prima di passare alla votazione segreta della proposta di legge debbo dare lettura di alcuni ordini del giorno presentati.

Un primo ordine del giorno, è il seguente, presentato dagli onorevoli De Marzi Fernando, Gelmini, Longoni e Zanibelli, di cui già ho dato lettura nel corso della discussione, e che, ora rileggo:

« La Commissione Industria della Camera dei deputati, in merito alla disciplina giuridica delle imprese artigiane, impegna il Governo a fissare le norme ed il rimborso delle spese a tutti i componenti del Consiglio superiore dell'artigianato in sede di emanazione del regolamento ».

**DOSI, Relatore.** Desidero ricordare che durante la discussione in sede di Comitato ristretto fu esaminata una questione della quale è bene che resti traccia nei nostri verbali.

A mio avviso è da escludere qualsiasi rimborso o gettone di presenza ai funzionari dello Stato che entrano a far parte delle commissioni, mentre tale diritto spetta soltanto ai membri delle commissioni che non siano funzionari dello Stato. Secondo me deve essere affermato questo principio: ai funzionari dello Stato, i quali ricevono già un compenso per tutta l'attività che svolgono, non devono spettare altri compensi a carico dello Stato.

**SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Debbo rilevare che il principio affermato dall'onorevole Dosi non investe soltanto il Consiglio superiore dell'artigianato, ma anche altri organi similari oggi esistenti. Ora è chiaro che non possiamo creare una norma restrittiva per i funzionari statali che faranno parte del Consiglio superiore dell'artigianato, senza estenderla ad altri settori.

D'altra parte pensiamo che anche per il settore dell'artigianato bisogna adeguarsi ai criteri esistenti per tutti gli altri settori. Quello che ha detto il collega Dosi riguarda una materia *de iure condendo*.

**ZERBI.** Io mi associo alla tesi dell'onorevole Dosi.

**LONGONI.** Ferme restando le dichiarazioni dell'onorevole Dosi, che accettiamo come principio, noi voteremo l'ordine del giorno De Marzi.

**SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Il testo del Senato conteneva una norma esplicita affermando che dovevano essere pagati i gettoni di presenza ai componenti del Consiglio superiore dell'artigianato. Nel Comitato ristretto i colleghi hanno ritenuto, per una questione di ordine tecnico, di eliminare questa norma. Poiché tale eliminazione, fatta da un punto di vista puramente tecnico, poteva essere considerata invece come una volontà sostanziale del legislatore, il collega De Marzi ha ritenuto di fare col suo ordine del giorno una affermazione di principio.

Il Governo per parte sua fa questa dichiarazione: coloro che per ragioni elettive o non elettive vengono sottratti alla normale attività, per partecipare ad un'altra attività di carattere pubblico, devono essere retribuiti. È un principio, questo, affermato anche in sede parlamentare. Non ci sarebbe ragione che gli artigiani non dovessero avere il gettone di presenza; d'altra parte, per i funzionari, si devono applicare le norme generali relative alla partecipazione a consigli e commissioni. Perciò, il criterio che viene adottato per tutte le commissioni o consigli sarà adottato anch'esso dal Consiglio superiore dell'artigianato.

Il principio affermato dall'onorevole Dosi può essere accettato come un principio da applicare per tutte le commissioni e consigli superiori, ma bisognerà farlo con una legge generale.

QUARELLO. A me pare che l'ordine del giorno sia superfluo, una volta stabilito nell'articolo 19 che si dovrà provvedere agli stanziamenti per le spese relative al funzionamento del Consiglio superiore.

DE MARZI FERNANDO. Essendo stata soppressa la norma relativa al rimborso delle spese e ai compensi ai componenti del Consiglio superiore dell'artigianato, ai rappresentanti delle regioni, ai tecnici consulenti, ai funzionari addetti e via di seguito, con riserva di portare la norma stessa in sede di regolamento, l'ordine del giorno sarà forse superfluo, ma serve a precisare chiaramente il diritto al gettone di presenza per i componenti del Consiglio superiore dell'artigianato.

DOSI, *Relatore*. Anche io sono del parere che l'articolo 19 renda inutile l'ordine del giorno, specie in sede di norme sul funzionamento del Consiglio superiore dell'artigianato.

Io insisto nel mio punto di vista, non perché si perda in una discussione di carattere generale, ma perché quando il Governo fissera le norme sul funzionamento del Consiglio superiore dell'artigianato, venga deliberata la corresponsione di compensi e gettoni soltanto agli artigiani che fanno parte del Consiglio stesso.

Non credo che il Governo sia vincolato da altre norme di carattere generale ad estendere a tutti i partecipanti al consiglio gli stessi gettoni previsti per gli artigiani.

Comunque desidero che le mie dichiarazioni siano riportate a verbale, in modo che l'argomento possa essere da me ripreso in sede opportuna.

ZERBI. Il relatore, se vuole dare un seguito alla sua affermazione di principio, che trova larga eco nella Commissione, dovrebbe presentare un ordine del giorno in proposito. Oppure dovremmo votare l'ordine del giorno De Marzi per divisione. Dichiarazioni riportate a verbale non hanno altro significato che di raccomandare alla storia la nostra opinione.

DOSI, *Relatore*. Mi sono limitato alla richiesta che la mia affermazione di principio sia messa a verbale, per avere un precedente quando riprenderò, in senso più generale, e in sede più opportuna questo argomento. A me preme che ci sia il ricordo di queste mie considerazioni.

FERRARIO CELESTINO. Sia ben chiaro che la discussione verte soltanto sui compensi ai funzionari. Per quanto riguarda gli artigiani, la questione non si pone. Ora io sono recisamente contrario alla tesi dell'onorevole Dosi, poiché i funzionari che sono staccati dal loro ufficio e vengono addetti ad altri incarichi hanno diritto a un compenso. A una maggiore funzione deve corrispondere un maggior compenso.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La questione va posta sul piano generale. Non c'è ragione che debbano avere un gettone i funzionari componenti, per esempio, del consiglio superiore dell'agricoltura e non debbano averlo quelli che faranno parte del consiglio superiore dell'artigianato.

Tutta questa materia è regolata dalla legge concernente la partecipazione dei funzionari statali a consigli e commissioni. Il Ministro dell'industria, per quanto riguarda il consiglio superiore dell'artigianato, non può che applicare questa legge. Egli non ha un potere discrezionale circa la corresponsione del gettone. Soltanto una norma legislativa espressa potrebbe togliere ai componenti del consiglio superiore dell'artigianato, che siano funzionari, quei compensi che spettano ai membri degli altri consigli superiori. Ma a una norma di questo genere, a nome del Governo, io mi dichiaro contrario, perché sarebbe un criterio di sperequazione al quale non potremmo aderire.

La questione di principio più generale è da me fatta salva.

MARZOTTO. La nostra preoccupazione è questa: che di settore in settore, questa norma diventi generalizzata e si perpetui in tal modo questa regola che non è da tutti condivisa. Pertanto, non vorremmo che la questione generale venisse in continuazione accantonata e che, di settore in settore, si vada a dare una controprova di principio. Questo desideravo precisare.

PRESIDENTE. Non resta che da porre in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole De Marzi.

(È approvato).

Un altro ordine del giorno, presentato dagli onorevoli De Marzi Fernando, Gelmini, Longoni e Zanibelli, è del seguente tenore.

« La Commissione industria della Camera dei Deputati in merito ai provvedimenti legislativi che dovranno essere emanati in materia previdenziale e tributaria di cui all'articolo 20 sulle norme per la disciplina giuri-

dica delle imprese artigiane, impegna il Governo che tali disposizioni siano emanate entro sei mesi dalla compilazione degli albi delle imprese artigiane ».

DE MARZI FERNANDO. Per poter redigere le norme di carattere tributario e per coordinare il problema degli assegni familiari e previdenziali in genere, è necessario, prima di tutto, sapere quanti sono gli artigiani e a quali settori appartengono; cioè è necessaria la compilazione degli albi. Entro sei mesi dalla pubblicazione di questi albi, il Governo dovrà emanare le disposizioni relative. È un impegno che riteniamo necessario.

Gli artigiani, da parte loro, avranno interesse a sollecitare la compilazione degli albi il più possibile.

DOSI, *Relatore*. Sono d'accordo.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzi di cui ho dianzi dato lettura.

(È approvato).

Anche il relatore, onorevole Dosi, desidera illustrare un suo ordine del giorno:

DOSI, *Relatore*. L'ordine del giorno che propongo alla Commissione è il seguente:

« La Commissione Industria della Camera dei Deputati, in merito alla disciplina giuridica delle imprese artigiane, invita il Governo a far sì che tutte le agevolazioni accordate alle imprese artigiane possano essere estese anche alle piccole imprese che siano in possesso dei requisiti di cui alle lettere a) e c) del primo comma dell'articolo 1 e impieghino un numero di dipendenti non superiore a quello indicato nell'articolo 2 per le imprese artigiane ».

Ricordo che nella esposizione che feci all'inizio della nostra discussione avvertii di un fatto del quale non avremmo non potuto tener conto. Difendendo la categoria artigianale e creando la premessa di una politica di favore, di assistenza alla categoria stessa, avremmo finito per escludere da questa politica delle imprese che non avendo carattere artigianale potevano tuttavia avere dimensioni ancora minori rispetto alle prime e quindi essere nella condizione di avere ancor più bisogno di una politica di assistenza in loro favore. A tale scopo mi pare che alcuni altri colleghi abbiano presentato un emendamento, anzi una nuova norma da introdurre nel testo della legge. Ritengo che non sia il caso ora di insi-

stere su questo punto, a meno che qualche collega non intenda riprendere il tema in altra sede. Tengo però alla affermazione di un principio e cioè che, rispetto a quelle piccole aziende industriali che abbiano la stessa importanza, pur essendo escluse dalle artigiane, il Governo provveda con le stesse provvidenze.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si rende conto, in linea di massima, che il problema è serio. Evidentemente si tratta delle piccole industrie che hanno le stesse dimensioni di quelle artigiane ma che tuttavia si differenziano da queste perché, ad esempio, il loro titolare non lavora manualmente, ecc.

Allo stato attuale, in realtà, i benefici che verranno estesi agli artigiani con questa legge sono tipicamente pertinenti all'artigianato. Si tratta dell'Artigiancassa, dei particolari benefici agli artigiani dei territori montani, e così via. Quindi, per quelle industrie il problema, attualmente, non sussiste. Sorgerà in seguito, e sarà un problema che, per la verità, riguarderà, soprattutto, il Parlamento. Perché allora bisognerà tener conto di questo principio avanzato dall'onorevole Dosi nella formulazione delle leggi a venire. Poiché, quindi, si tratta soprattutto di una questione *de jure condendo*, il Governo si rimette al Parlamento.

QUARELLO. Vorrei far presente qual'è il pericolo che si determina nel mondo economico allorché si applicano norme divergenti fra un operatore e l'altro; vorrei, cioè, mettere bene in rilievo quale è la difficoltà permanente quando esista una disparità per cui il costo di produzione dell'uno venga ad essere di rilevanza diversa rispetto all'altro.

Si ha qui il determinarsi di situazioni di impossibilità alle normali funzioni, proprio per le condizioni di partenza. Tanto più poi quando queste condizioni, che avrebbero dovuto limitarsi a categorie più livellate, vengono poi ad applicarsi ad aziende che strutturalmente rispondono in pieno a quella che è la possibilità di produzione su un piano industriale. Vorrei quindi pregare di evitare maggiori squilibri di quanti già esistono in campo industriale e di cooperare e delimitare il più possibile categorie ben chiaramente definite che, per la loro capacità produttiva hanno bisogno di un particolare aiuto, senza però allargare questa norma a settori industriali che possono tranquillamente camminare in altri campi.

CAROLEO. Sono d'accordo con l'ordine del giorno Dosi, visto che qui è stato respinto un emendamento De Marzi che, secondo me,

era invece opportuno, perché si estendessero alle piccole aziende certe agevolazioni. Ritengo, quindi, che l'ordine del giorno dell'onorevole relatore colmi una lacuna della legge, soprattutto se si tien conto che vi sono imprese che non hanno la possibilità di esser definite artigiane ma che però hanno il carattere dell'artigianato. Quindi mi pare che esso sia da approvarsi.

GELMINI. Anche noi dichiariamo di votare a favore.

PIGNATELLI. Sono contrario all'ordine del giorno in questione, perché la legge che la Commissione sta per votare delimita il campo nel quale dovrebbero cadere in prosieguo di tempo delle provvidenze. Se noi questo campo lo dilatiamo, le provvidenze, che certamente non saranno pingui, saranno divise fra artigiani ed altre imprese che oggi non sono affatto classificate nell'artigianato. Quindi, oggi, fermiamoci sull'artigianato. Se poi, un giorno, si ravviserà la possibilità e la necessità di provvedere, e prendere in considerazione altre piccole imprese, allora ne ri-parleremo.

Oggi fermiamoci alla legge in esame la quale interessa l'artigianato. Quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Dosi a me sembra del tutto estraneo all'argomento oggetto della nostra discussione.

ZANIBELLI. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Dosi a me sembra rivestire due aspetti, uno dei quali, in particolare, credo ci possa interessare. consentire la continuità di determinate assistenze alle imprese artigiane che potrebbero, secondo questa legge, mutare la loro natura giuridica. Vi è però anche un altro lato: il mantenimento di queste assistenze, che peraltro io non so quali siano esattamente e quali limiti di portata effettive esse abbiano. È fuori dubbio che questa Commissione si è sin qui preoccupata di identificare sempre meglio la natura giuridica delle imprese artigiane per arrivare a dire che sono tali quelle che hanno una certa o certe caratteristiche.

Se ci soffermiamo sugli articoli 1 e 2 abbiamo evidentemente un'idea tendente a mantenere non ampio, anzi sempre più ristretto, il numero delle imprese artigiane, affinché gli eventuali benefici e assistenze abbiano tali caratteristiche. Stanto così le cose, a me pare che il lato negativo dell'ordine del giorno Dosi possa e debba seriamente preoccupare la Commissione. Pertanto, a questo punto, formulerei questa proposta: per non pregiudicare le cose pregherei l'onorevole Dosi di voler ritirare il suo ordine del giorno, la-

sciando in tal modo la questione impregiudicata.

MARZOTTO. Agli argomenti contrari dell'onorevole Pignatelli, che condivido, vorrei aggiungere un altro. Un conto sono le provvidenze per il settore artigianale, date le particolari condizioni in cui deve operare, un conto sono le provvidenze che si possono studiare anche per la piccola industria, ma con altra destinazione e con altri scopi.

Sono perciò contrario a questo ordine del giorno e vorrei che il relatore lo ritirasse.

DE MARZI FERNANDO. Quando l'articolo era redatto diversamente, io avevo presentato un emendamento inteso a ovviare alla preoccupazione che i lavoratori potessero avere danneggiata la loro situazione economica ed assistenziale nel passaggio del settore industriale a quello artigianale. Ora, parallelamente, dobbiamo preoccuparci per le stesse ragioni anche di coloro che oggi sono considerati artigiani e che, per effetto di questa legge, passeranno al settore industriale.

QUARELLO. Saranno centocinquanta mila aziende!

DE MARZI FERNANDO. Non è il numero che conta, ma il senso di giustizia. Io ritirai allora il mio emendamento, in quanto l'articolo venne modificato (nel senso di lasciare ad un tempo successivo la definizione delle norme di carattere tributario e assistenziale). Ma in questa occasione, ritengo che sia giusto di preoccuparci anche del caso inverso, di quello cioè della impresa artigiana che passa all'industria; e di quei tipi di azienda che sono ai margini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Dosi. Il Governo si è rimesso alla Commissione.

*(Non è approvato).*

CAROLEO. Desidero sottoporre alla Commissione questo ordine del giorno:

« La Commissione dell'industria della Camera invita il Governo a considerare in sede di regolamento, oltre agli elenchi di cui all'articolo 5 della presente legge, anche l'opportunità di predisporre gli elenchi per le altre categorie artigianali dalla stessa legge considerate ».

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento l'onorevole De Marzi aveva già presentato un emendamento che è stato respinto. C'è quindi preclusione, perché non si può proporre nuovamente, sotto altra forma, un emendamento già respinto.



---

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1955

---

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione della proposta di legge:

Senatore MORO: « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1877):

Presenti e votanti . . . .	32
Maggioranza . . . . .	17
Voti favorevoli . . . .	31
Voti contrari . . . . .	1

*(La Commissione approva).*

**Hanno preso parte alla votazione.**

Alessandrini, Biaggi, Bigiandi, Boniro, Caroleo, Cibotto, Colleoni, Cappa, De Marzi Fernando, De Marzio Ernesto, Dosi, Faralli, Ferrari Francesco, Galli, Gelmini, Giolitti, Graziosi, Invernizzi, La Malfa, Longoni, Lucchesi, Marzotto, Natoli Aldo, Pedini, Pignatelli, Pigni, Quarello, Tonetti, Volpe, Zambelli, Zanotti e Zerbi.

**È in congedo:**

De' Cocci.

**La seduta termina alle 11,30.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI